

Bergamo, 16 luglio 2013
Prot. n. 11150

Egregio Dott.
GIORGIO GANDOLA
Direttore de L'Eco di Bergamo

Egregio Direttore,

il Suo giornale recentemente si è occupato del progetto Skidome di Selvino, sia dopo la prima conferenza di presentazione della Vas del 2 luglio, sia riguardo la recente promessa del presidente della regione Maroni di partecipazione al finanziamento dell'opera per 12 milioni di euro.

Leggendo i vostri articoli sembra che la realizzazione dello skidome sia "a impatto ambientale zero", in quanto struttura ipogea, e che possa rilanciare il turismo di Selvino.

In realtà, chi ha partecipato alla conferenza VAS sa che il progetto prevede un **consumo di suolo di ben 15 ettari** in una zona di forte valenza ambientale agroboschiva, alterandone non solo la morfologia, ma anche il reticolo idrografico con una movimentazione di terreno di enorme portata.

La galleria della pista di sci, che dovrebbe svilupparsi per 580 metri, ha una struttura di cemento armato con **archi in cemento alti 30 metri**: intorno allo skidome sono previsti nuovi insediamenti edilizi di supporto e una nuova bretella stradale.

Non è stato minimamente dichiarato, durante la presentazione della VAS, quale sia il **consumo energetico** previsto (a parte che "consumerà meno che a Dubai"...) e neppure quali ne siano le fonti rinnovabili, come se questo dato non incidesse fortemente non solo nel nostro ecosistema ambientale ma anche dal punto di vista della stessa sostenibilità economica; non ne è stato quantificato il **consumo idrico**, in una zona che già soffre di risorse idriche potabili e neppure le ripercussioni che si avranno sulla falda e sulle acque di scorrimento.

Il terreno sottostante lo skidome è un **terreno carsico** con presenza di doline, quindi estremamente delicato anche dal punto di vista geologico.

E' stato ipotizzato un **afflusso di 180.000 persone all'anno**, ma senza presentare un piano infrastrutturale dell'**impatto del traffico** e delle sue ripercussioni anche a livello ambientale

Inoltre la presentazione del progetto era totalmente **priva del piano economico**, del finanziamento e della sua sostenibilità.

Che cosa s'intende dunque per impatto ambientale zero?

E' importante capire che l'impatto ambientale non è semplicemente da valutare con criteri percettivi e limitandosi all'esteriorità visiva : il fatto che una struttura sia ipogea non è sufficiente di per sé ad affermare che essa non abbia impatto ambientale, perché molti altri sono i criteri da considerare nell'equilibrio di un ambiente, la gran parte dei quali poco "visibili".

Tutelare un ecosistema non significa "salvare le apparenze": piuttosto implica una conoscenza profonda delle sue caratteristiche .

La procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) obbligatoria per legge, dovrebbe per questo precedere con studi approfonditi l'iter di messa a punto dei progetti, accompagnandolo in

ogni fase di sviluppo per verificarne la fattibilità , valutando opzioni alternative ed escludendo, nel caso di evidenti criticità ambientali, la possibilità di realizzare trasformazioni che siano incompatibili con l'equilibrio di un dato territorio.

La VAS dovrebbe quindi essere uno strumento fondamentale della trasformazione territoriale e non un puro adempimento burocratico: tra gli scopi fondativi della VAS c'è anche quello di consentire la partecipazione effettiva dei cittadini e delle loro rappresentanze evitando che i grandi progetti vengano calati dall'alto, senza un adeguato e indispensabile percorso di ascolto delle comunità che ne subiscono le conseguenze.

Troppo spesso la VAS viene invece affrontata a posteriori, per giustificare scelte già fatte e per imporre opere di mitigazione che appaiono superficiali e incapaci di porre effettivamente rimedio alle criticità generate dalle trasformazioni.

Le recenti decisioni dei Tar relative al Piano Cave Provinciale e alla zonizzazione acustica dell'aeroporto di Orio mettono in clamorosa evidenza la sottovalutazione delle procedure di VAS: non si tratta (come questi esempi dimostrano), di risparmiare tempo, piuttosto, (quando le conseguenze siano quelle dell'annullamento per vizi di procedura) , i tempi si allungano in maniera smisurata perché si deve poi rifare tutto da capo. Spesso generando livelli di conflitto esacerbato da parte delle comunità territoriali.

In merito allo skidome di Selvino i dirigenti tecnici della regione Lombardia hanno manifestato moltissima perplessità riguardo numerosi aspetti non risolti e a nostro parere, non risolvibili di quest'opera.

La sezione di Bergamo di Italia Nostra, insieme ad molte altre associazioni che tutelano l'ambiente in cui viviamo, è profondamente contraria ad un'opera che al momento appare del tutto priva di valutazioni adeguate e per questo rischia di diventare l'ennesimo esempio di maltrattamento della montagna bergamasca e dei suoi preziosi ecosistemi.

ITALIA NOSTRA ONLUS

Sezione di Bergamo

il presidente

Arch. Maria Claudia Peretti

